



Testo della audio introduzione di Goffredo Fofi (2023)

Diversi anni fa un grande giornalista olandese, Frank Westerman, la cui opera è stata pubblicata da Iperborea quasi per intero, scrisse un libro, un'inchiesta: un viaggio in Russia, nelle cantine della censura sovietica, alla ricerca dei capolavori censurati e nascosti dal regime. Questo libro si intitola *Ingegneri di anime*.

*Ingegneri di anime* è il modo in cui Maksim Gor'kij definì i giovani scrittori della Russia sovietica: dovevano essere ingegneri di anime. Questa idea la fece propria Andrej Ždanov, il tremendo super-ministro della cultura sotto Stalin. Era questo il compito degli scrittori: essere ingegneri di anime, ossia costruire l'uomo nuovo, edificare una nuova società attraverso degli individui diversi da quelli del passato. Un progetto che sul piano del rapporto tra il regime e le arti fu micidiale perché implicò dei diktat molto precisi: bisogna scrivere queste cose, i finali devono essere positivi, ci deve essere la lotta di classe, il proletariato contro la borghesia, l'Unione Sovietica è al di sopra di qualsiasi valore, e ovviamente anche Stalin come piccolo padre della nazione.

Naturalmente il libro di Westerman parlava anche di Platonov e dei suoi libri. Platonov è stato una delle vittime più illustri del regime sovietico, con una vita molto tormentata, e questo benché fosse un rivoluzionario a tutti gli effetti. Era, e tutta la sua opera lo testimonia e lo dice, comunista; solo che aveva un'idea della rivoluzione del tutto diversa da quella di Stalin e Ždanov.

Non ingegneri delle anime ma scrittori capaci di scavare nelle contraddizioni della realtà per vedere in quali modi superarle. Vedere le contraddizioni della realtà voleva dire ovviamente avere un'idea della rivoluzione e del socialismo diversa da quella di Stalin. Per esempio, dietro Andrej Platonov c'è spesso un fondo, non direi religioso neppure in senso lato, ma forse una sorta di mistica della rivoluzione, diversa naturalmente da quella dello stalinismo, che considerava gli antenati come un punto di riferimento fondamentale. Senza memoria non c'è un mondo nuovo. L'idea del nuovo

deve passare anche attraverso il culto del nostro passato e dei nostri morti. Come si sa tutte le religioni nascono dal culto dei morti, dal mistero della vita, dal passato. L'eroe positivo di Platonov lo sa bene.

Andrej Platonov ha avuto una vita piuttosto tormentata e solo oggi è riconosciuto come uno degli scrittori più grandi del '900, non solo russo. Vi sono scrittori italiani, ne ricordo uno per tutti con cui mi è capitato di parlarne, Romano Bilenchi, che considerava Platonov uno degli scrittori più grandi del '900. Tra l'altro, quando Bilenchi era vivo, venti o trent'anni fa, il nome di Platonov diventò all'improvviso molto noto anche per motivi extra letterari. Per esempio per motivi cinematografici. Andrej Konchalovsky, un regista russo, fece un film in America, un film hollywoodiano, ambientato nel Massachusetts, con Robert Mitchum, Nastassja Kinski, John Savage e uno dei fratelli Carradine, forse Keith Carradine, che si chiamava *Maria's lovers*, gli amanti o gli amori di Maria, tratto da uno dei racconti di una raccolta di Platonov, mi pare da *Ricerca di una terra felice*, un racconto molto bello: un reduce torna e scopre che la sua fidanzata si è innamorata di suo padre, del padre del reduce. Nel film il padre era Robert Mitchum. Si crea una situazione strana, una situazione post bellica, in cui si deve ritrovare un equilibrio all'interno di questo strano triangolo. Un racconto di Platonov. E questo romanzo bellissimo, *Čevengur*, ha oggi anche un altro curioso destino, perché Adelphi sta per mandare in libreria un libro che si intitola *Verso le rovine di Čevengur*, che non c'entra in realtà con un luogo fisico, reale, che si chiama Čevengur. È un'opera anch'essa di un grande giornalista russo, Vassilij Golovanov, più che giornalista direi un viaggiatore, uno che racconta perlustrazioni di una realtà poco conosciuta. Ma non esiste una Čevengur. Čevengur è un paese immaginato da Platonov, un paese della steppa, un paese di contadini, un paese lontano dai grandi centri urbani, lontano da Stalingrado, da Leningrado, da Mosca. È un paese contadino, e anche questo è significativo perché la rivoluzione russa, come gli storici più avvertiti da tempo vanno dicendo, è stata più opera dei contadini che degli operai. Gli operai erano quattro gatti, pochissimi e stavano tutti a San Pietroburgo, poi diventata Leningrado.

Ecco, *Verso le rovine di Čevengur* è un libro di viaggi nella Russia di oggi. E mostra che Čevengur è oggi il simbolo del villaggio contadino per eccellenza, di un luogo abbandonato, isolato, fuori dal mondo, dove peraltro arriva il sogno della rivoluzione, il sogno del socialismo, e nel romanzo è raccontato in modo splendido. E però Platonov racconta questo sogno attraverso dei personaggi che non sono quelli canonici della letteratura del tempo, ma neanche, non so, neanche quelli del Dottor Zivago, insomma sono personaggi molto più bassi, più normali e però accesi da un fuoco che è il fuoco della rivoluzione, che è il fuoco del voler cambiare il mondo, costruire un mondo migliore. La ricerca di una terra civile o felice, come si diceva.

La storia di Platonov somiglia molto a quella di altri scrittori, quella per esempio di Boris Pil'njak un autore che sarebbe ora di riscoprire, che è un grandissimo, anche un grandissimo sperimentatore.

Del Babel' di *Racconti di Odessa*. Di Jurij Oleša, quello dell'*Invidia*, che è uno scrittore umoristico straordinario, degno figlio di Gogol. E anche del primo Ehrenburg, uno scrittore ufficiale del regime che ha scritto delle cose piuttosto anarcoidi e anche molto belle. Ecco Platonov ha scritto molti racconti, ha scritto molti romanzi, il più famoso è *Mosca felice* pubblicato in Italia nel 1996 nella traduzione di due grandi traduttrici dal russo Serena Vitale e Ornella Discacciati, la quale è anche l'autrice della traduzione di *Čevengur* a cui ha accluso una sua introduzione, un suo studio molto utile a capire *Čevengur*.

*Čevengur* racconta di fratelli che hanno visioni diverse del mondo, racconta di visioni interne all'idea di socialismo, al modo in cui il mondo andava ricostruito e fatto. Il romanzo si collega direttamente alla tradizione russa, a Dostoevskij e Tolstoj, ma forse anche di più, direi, a uno scrittore dimenticato, un grande classico, che è Leskov, autore di *Una famiglia decaduta*, grandissimo scrittore che sarebbe da riscoprire. Ecco, questa storia è la storia di come arriva l'idea del socialismo in una parte sperduta del mondo, di come arriva l'idea della rivoluzione e dei conflitti che intorno a questa idea sorgono non tanto rispetto al passato regime, perché di fatto sono tutti d'accordo sulla necessità di far cadere le vestigia di quella storia zarista e classista tremenda. Ma sul come e che cosa sostituiamo, come deve essere il mondo nuovo. *Il mondo è bello e feroce* è il titolo di un altro libro di Platonov, ma "bello e feroce" è anche un'illustrazione del mondo di *Čevengur*, non solo del resto del mondo. Ma ripeto, la cosa che rende questo libro straordinario non è soltanto la varietà dei personaggi e la ricchezza delle storie, i conflitti che vi vengono raccontati, che in qualche modo, non dico che conosciamo, ma almeno abbiamo intuito attraverso il grande cinema russo, attraverso la grande letteratura post rivoluzionaria, la grande letteratura russa, compreso ovviamente l'immenso Pasternak e i fratelli Serapione, Lev Lunc e tutti gli altri. *Čevengur* è straordinario anche per una visione della vita che oso definire religiosa, cioè per una riflessione che va oltre la storia, oltre l'economia, oltre i conflitti di classe, oltre la violenza della rivolta e la fatica della costruzione del mondo nuovo. Ed è qualcosa che nasce da, ripeto, l'ho detto all'inizio di questa introduzione, dal culto degli antenati, dall'idea del passato, dall'idea che le rivoluzioni – lo diceva Karl Marx negli scritti giovanili – le si fa anche per dare un senso alle vite perdute del passato, a tutti quelli che hanno sofferto, patito delle differenze di classe, della malattia, della violenza della natura, ecco, che sono morti senza vedere un mondo migliore, senza poter accedere a un mondo migliore ma anche molte volte senza neanche poterlo sognare. È in nome di questi, anche di questi, che bisogna fare la rivoluzione, e in nome di quelli che non potevano neanche immaginarsela. Platonov da questo punto di vista è sì marxista ma anche in qualche modo uno spirito profondamente religioso e anche per questo credo che sia stato così perseguitato in vita. Penso anche a *Mosca felice*... questo racconto del disagio dell'uomo sovietico e del conflitto della persona che aspira a un mondo migliore, il conflitto

con la storia, il conflitto con la società, con le classi sociali e in questa visione però di riscatto un po' universale, un riscatto che a me ha fatto molto pensare a un romanzo italiano, a *La storia* di Elsa Morante.